

*A Sally, che a volte  
è una scimmietta dispettosa.  
Claire*

*Questo libro è dedicato, un po'  
per scherzo, a chi non ha apprezzato  
le ultime due avventure di Bonnie.*

*Alasdair*

Il presente libro è un'opera di fantasia.  
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti  
sono frutto dell'immaginazione dell'autore o,  
se reali, utilizzati in modo fittizio.

Tutte le affermazioni, le attività,  
le acrobazie, le descrizioni,  
le informazioni e il materiale  
di qualsiasi altro genere sono inclusi  
nel presente documento a solo scopo  
di intrattenimento e non devono  
essere replicati o considerati corretti  
in quanto potrebbero causare  
infortuni.

Titolo originale:  
*Montgomery Bonbon – Mystery  
at the Manor*

Prima edizione 2024 Walker Books Ltd  
87 Vauxhall Walk, London SE11 5HJ

Testo © 2024 Alasdair Beckett-King

Illustrazioni © 2024 Claire Powell

Il presente libro è stato stampato in EB Garamond, Caveat, ITC American Typewriter,  
Fjalla One, Dina's Handwriting, Uncle Edward, Burbank and Blogger Sans.

© 2026 Lapis Edizioni  
per l'edizione italiana  
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
www.edizionilapis.it

Traduzione dall'inglese di Laura Bernaschi

ISBN: 979-12-5519-097-4

Finito di stampare nel mese di giugno 2026  
presso Rubbettino Print  
Soveria Mannelli (CZ)

**MONTGOMERY  
BONBON**

# MISTERO A PALAZZO

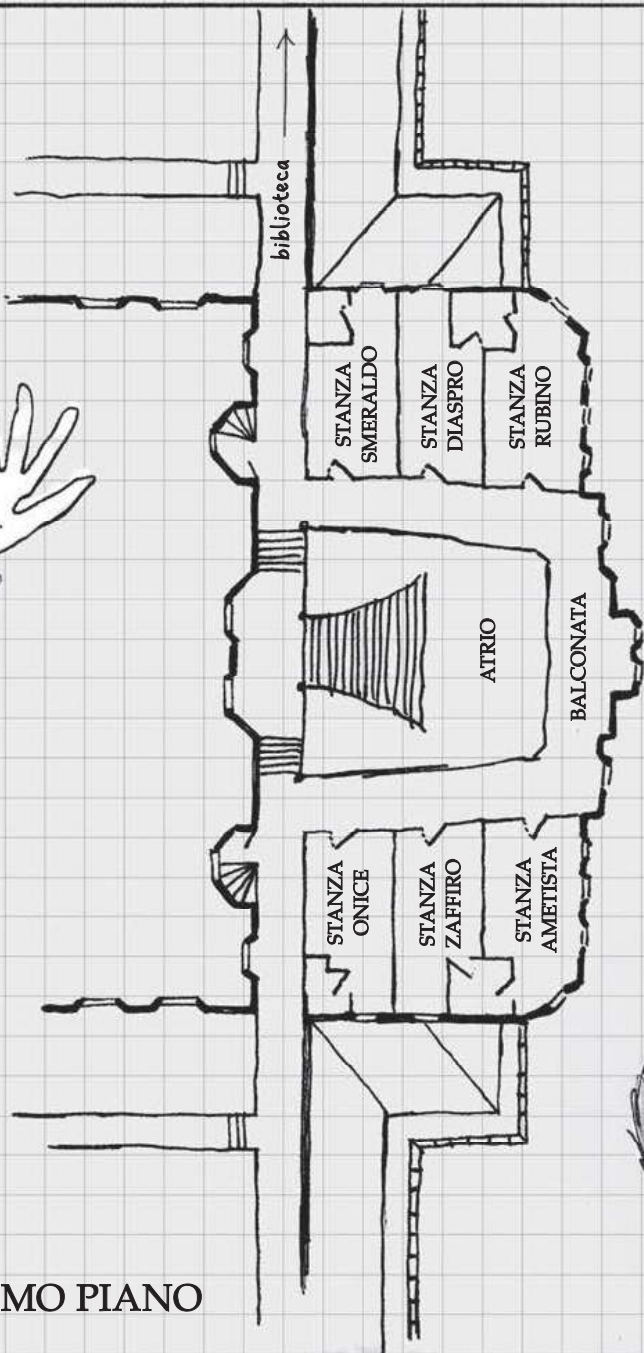


**ALASDAIR BECKETT-KING**

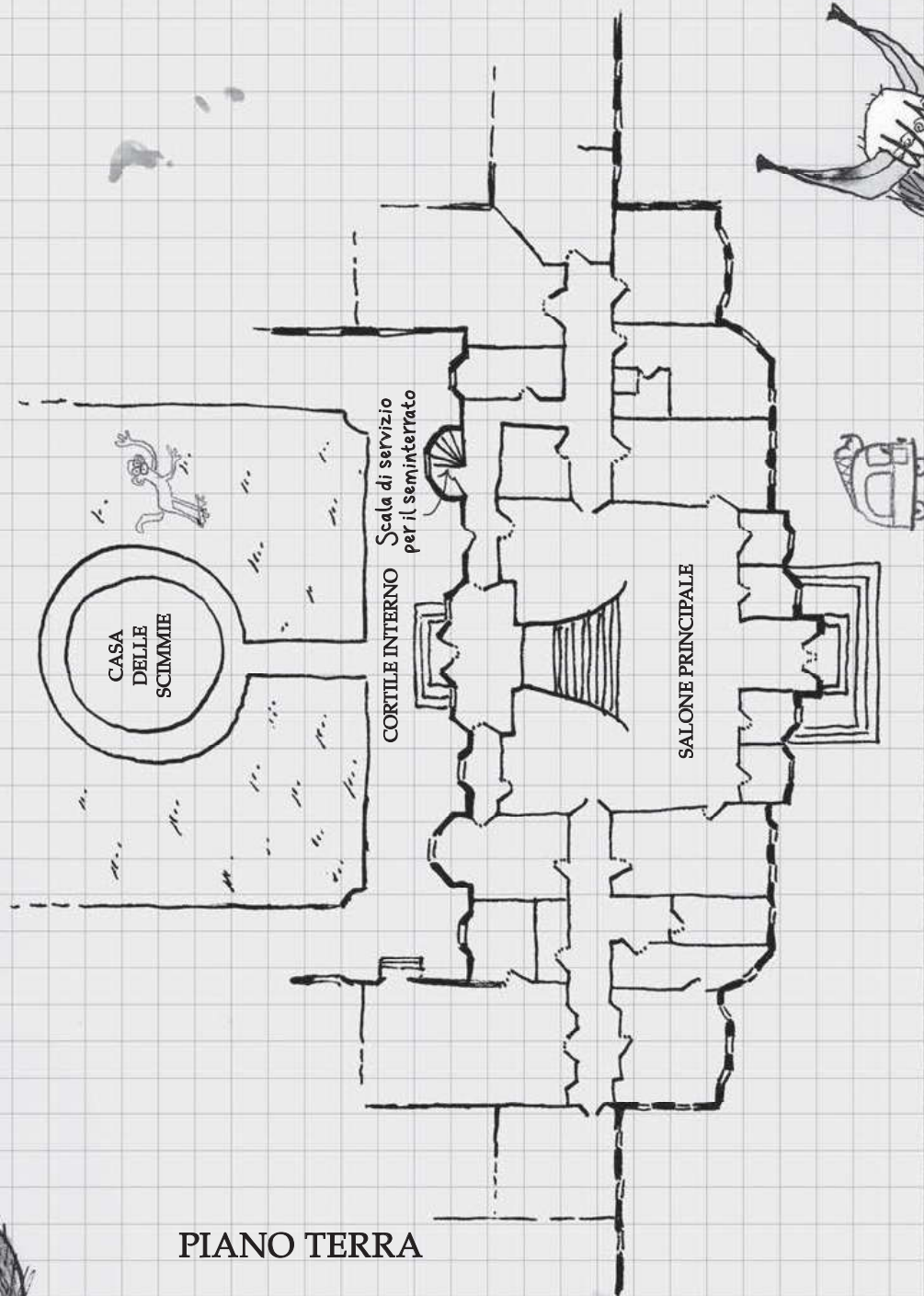
ILLUSTRAZIONI DI CLAIRE POWELL

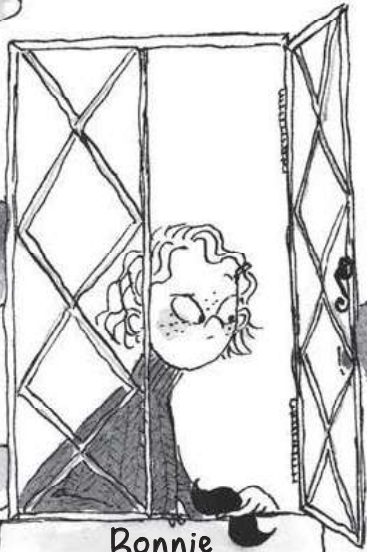
# PALAZZO ADDERSTONE

PRIMO PIANO



PIANO TERRA

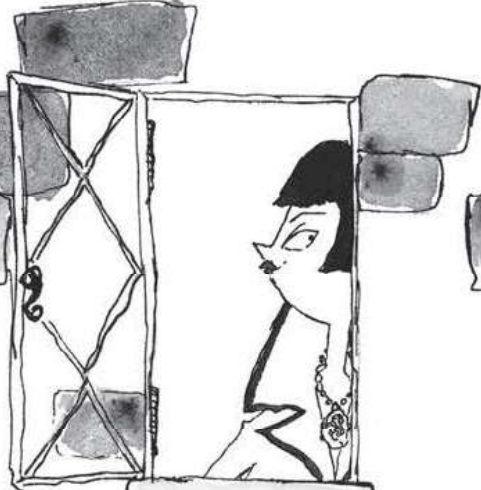




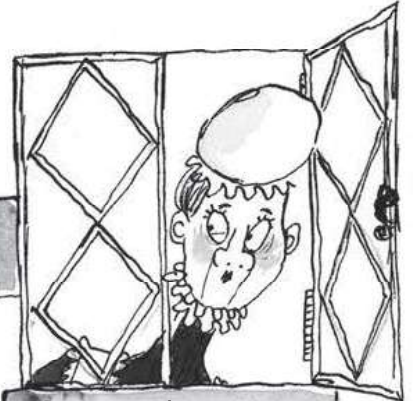
Bonnie



Nonno



Frankie



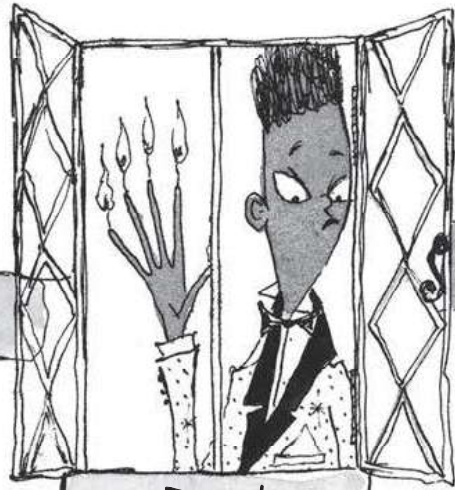
Signora Muggins



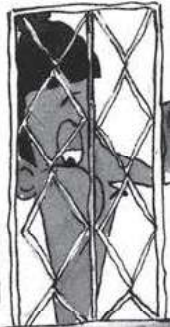
Dana



Wilbur



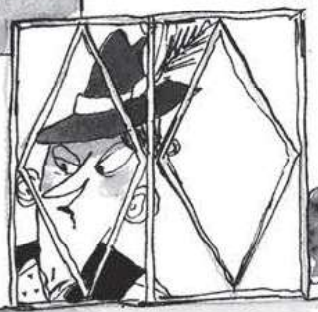
Daniel



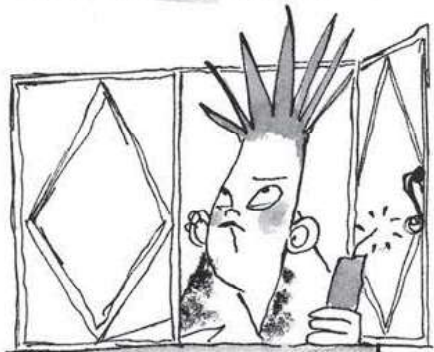
Ispettrice Sands



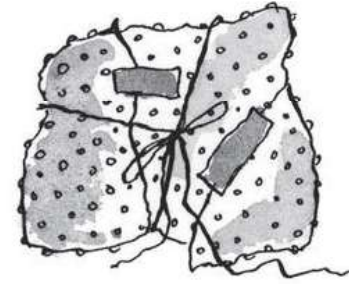
Jupiter Bells



Fergus Croke



Naomi



Capitolo 1  
Palazzo Adderstone

In passato, qualsiasi straniero diretto a nord di Widdlington sarebbe diventato subito il destinatario di *un avvertimento*. Un abitante del posto dagli occhi spiritati avrebbe cominciato a correre accanto ai cavalli al grido di: «Badate a voi nella brughiera, mio signore! Tornate indietro! Tornate indietro, prima che sia troppo tardi!». I locali facevano così ogni volta che un incauto visitatore in viaggio verso nord passava per la piacevole cittadina sul mare, perché pensavano che prendersi gioco dei turisti fosse un vero spasso.

Scherzi a parte, non ci voleva una grossa immaginazione per provare un brivido quando si attraversava la brughiera di Penumbrian. Eppure, contrariamente ai pettegolezzi, sulla brughiera *splendeva* il sole. D'altra parte, senza sole

non si sarebbe potuta vedere la nebbia che saliva dalle torbiere, avvolgeva gli alberi contorti e si posava come una coperta sugli antichi monoliti (la maggior parte dei quali sembrava aver rinunciato a essere eretta optando piuttosto per una piacevole posizione sdraiata).

In tempi moderni, qualche individuo gentile si era preso la briga di costruire una strada, che serpeggiava dolce intorno ai poggi e agli avvallamenti della brughiera. Una strada solitaria e silenziosa, a parte il brontolio delle torbiere e il ronfare delle pietre. L'ultimo posto in cui ci si sarebbe aspettato di trovare un furgoncino dei gelati.

E invece...

Era proprio un furgoncino dei gelati grigio come il mare di Widdlington quello che avanzava nella nebbia alla massima velocità consentita a un veicolo del genere (che corrisponde più o meno all'andatura di un beagle). Il mezzo, con i suoi pneumatici stridenti, il parabrezza scricchiolante e il cono gelato traballante in vetroresina, si chiamava Bessie. Trasportava due passeggeri, una valigia troppo piena e un *pacchetto misterioso*.

Il pacchetto era avvolto con lo spago in un doppio strato di pluriball e sigillato con un nastro adesivo giallo con su scritto:

**MISTERIOSO – NON APRIRE!**

In quel momento, l'enigmatico fagotto era sotto l'occhio vigile e i folti baffi del distinto detective Montgomery Bonbon.

Ora, se state leggendo questa storia (e se non lo state facendo voi, allora *chi lo fa?*), c'è solo una cosa che dovete sapere su Montgomery Bonbon. Non c'è bisogno di essere al corrente di come ha arrestato Tony Whicker, il finto parroco. Né di come ha incastrato il Bandito delle Palle da Biliardo. E di certo non serve conoscere i dettagli della cattura dell'enorme Segugio di Bottomley Sands, rivelatosi poi un cane di taglia normale su un campo da minigolf.

Basta essere informati del suo segreto: il noto investigatore Montgomery Bonbon era in realtà una ragazzina di dieci anni con i baffi finti e si chiamava Bonnie Montgomery. Mentre i suoi coetanei di Widdlington si divertivano a fare sport e a imparare parolacce, Bonnie era interessata soprattutto agli omicidi. A *risolvere* gli omicidi, ben inteso. E aveva scoperto che gli adulti prendevano un po' più sul serio il suo genio deduttivo quando



indossava un berretto e parlava con un accento straniero vacillante quanto il cono gelato di Bessie.

Al volante del furgoncino c'era Clive Banks, un tempo votato dai lettori della rivista *Scoop!* come il gelataio più elegante della Gran Bretagna. Al momento faceva il nonno a tempo pieno e l'assistente detective part time.

In quel pomeriggio nebbioso, nonno Banks non stava portando la nipote in giro per la brughiera per risolvere un caso di omicidio. A dirla tutta, Bonnie neanche conosceva il vero scopo del viaggio. Il pacchetto che teneva in grembo era un enigma tanto per lei quanto per suo nonno. Le istruzioni erano semplici:



Oltre a Montgomery Bonbon non c'era nessuno di abbastanza affidabile per quell'incarico. In più, mezza Widdlington era afflitta da gravi problemi intestinali a causa di un lotto di salsa avariata consumato alla festa di compleanno del sindaco. E tutta la città era in allerta dopo lo scandalo di Tony Oestmann, il falso postino.

Quando Bonnie aveva ritirato *l'oggetto* dall'avvocata Mina Bracco, aveva notato diversi ammiccamenti e qualche occholino di troppo. L'incarico era più di una semplice consegna, ne era certa. C'era in ballo un *mistero*, e lei non sapeva resistere ai misteri. La chiamavano, pretendevano di essere risolti.

«Tutto sommato, non è stato un brutto viaggio» disse allegro nonno Banks. «A parte l'odore di erica marcia» aggiunse sorridendo.

Bonnie arricciò il naso, facendo tremare i baffi. Di Erica Marcia, chiunque fosse, non vedeva traccia. Ma di certo ne sentiva l'odore. «Mio caro Banks,» disse con la voce di Montgomery Bonbon «per favore, mi dica...».

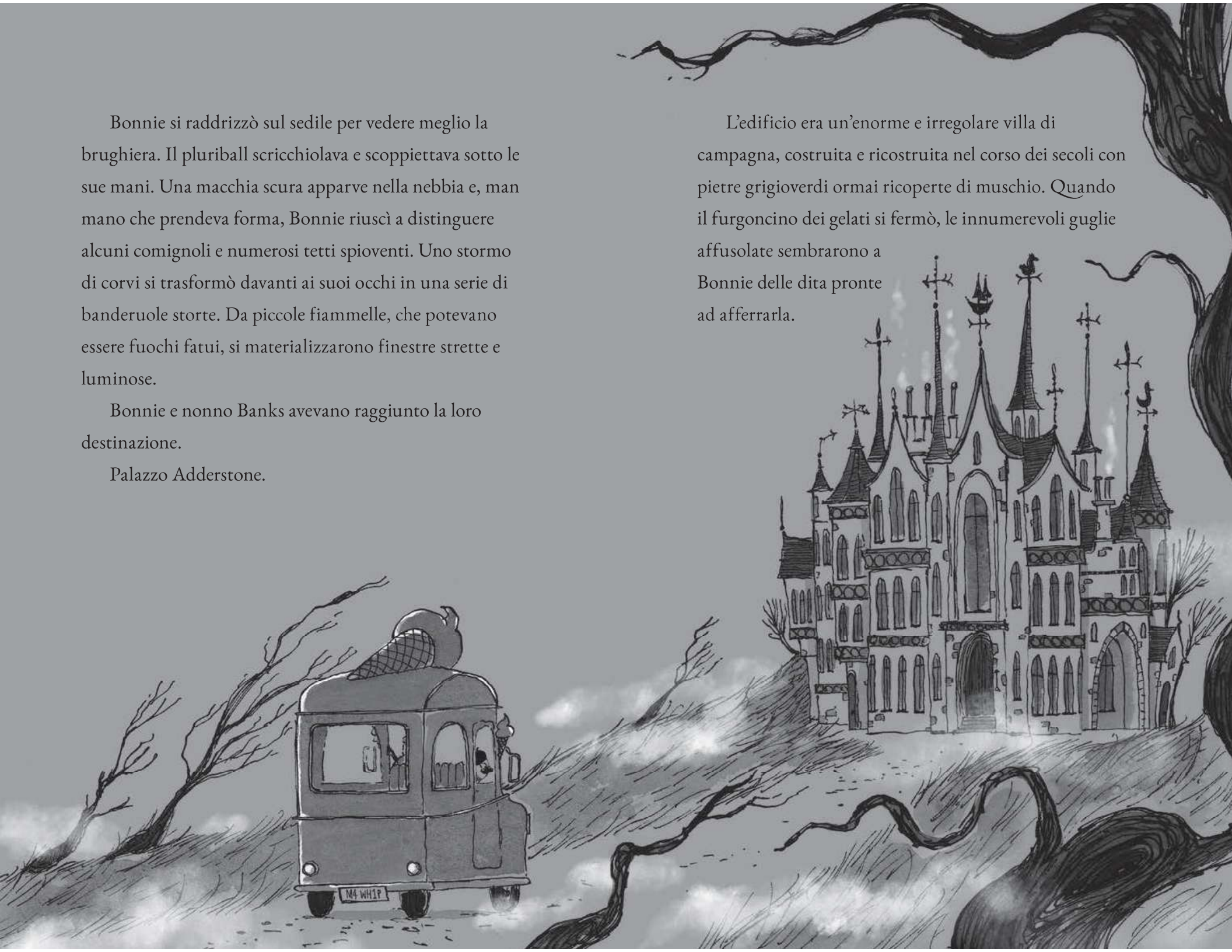
«... se siamo arrivati?» la precedette il nonno. Poi accennò con la testa alla strada davanti a loro e concluse: «Guarda tu stesso, vecchio mio».

Bonnie si raddrizzò sul sedile per vedere meglio la  
brughiera. Il pluriball scricchiolava e scoppiettava sotto le  
sue mani. Una macchia scura apparve nella nebbia e, man  
mano che prendeva forma, Bonnie riuscì a distinguere  
alcuni comignoli e numerosi tetti spioventi. Uno stormo  
di corvi si trasformò davanti ai suoi occhi in una serie di  
banderuole storte. Da piccole fiammelle, che potevano  
essere fuochi fatui, si materializzarono finestre strette e  
luminose.

Bonnie e nonno Banks avevano raggiunto la loro  
destinazione.

Palazzo Adderstone.

L'edificio era un'enorme e irregolare villa di  
campagna, costruita e ricostruita nel corso dei secoli con  
pietre grigioverdi ormai ricoperte di muschio. Quando  
il furgoncino dei gelati si fermò, le innumerevoli guglie  
affusolate sembrarono a  
Bonnie delle dita pronte  
ad afferrarla.





*Scroc!*

*Pop!*

Scese da Bessie stringendo il pacchetto al petto. Nonno Banks aveva sbrogliato il suo nuovo bastone da passeggio dalla cintura di sicurezza e ora stava tentando di far uscire la gigantesca valigia dal portellone posteriore. Bonnie non aveva mai visto nascere un ippopotamo e in quel momento si accorse di non sentirne più il bisogno.

Un tempo Palazzo Adderstone era stato la residenza della nobile famiglia Blandd, una stirpe aristocratica estintasi anni prima a causa di una grave carenza di cugini di secondo grado. Tuttavia, dopo la morte dell'ultimo Blandd, la grande dimora nella brughiera di Penumbrian non era rimasta vuota a lungo. Palazzo Adderstone – e ogni granello di polvere al suo interno – era stato acquistato dal ricchissimo e orribilissimo Fergus Croke.

Fergus Croke era quello che la gente di Widdlington amava definire *un vero mascalzone*. Dopo aver fatto il pugile, era diventato un truffatore e un imbrogliatore. Un tempo veniva considerato un

genio del crimine, ormai soltanto un ricco eremita.

Questo almeno secondo l'edizione tascabile di *Le case dei ricchi e dei famigerati* che spuntava dalla tasca dei pantaloni di nonno Banks. Il libro era una guida esaustiva alle dimore signorili della Gran Bretagna (e ai politici caduti in disgrazia, alle star dei reality show e agli autori di libri per bambini di successo che vi abitavano). Secondo il nonno, nessun ficcanaso avrebbe mai dovuto farne a meno.

Bonnie lasciò nonno Banks a occuparsi della valigia appena partorita e si incamminò verso il grande portico di Palazzo Adderstone (che è il modo in cui i ricchi chiamano "la porta d'ingresso"). Salì i gradini di granito consumati dalle intemperie fino a raggiungere due imponenti battenti di legno, quindi allungò la mano verso il campanello di ottone ossidato che pendeva accanto a essi. Ma prima che le sue dita potessero afferrarlo... si udì un rumore metallico e i battenti cominciarono ad aprirsi con uno *swoosh*. Bonnie trattenne il respiro.

Dall'oscurità all'interno giunse una voce. «Ehi, ehi!» disse.

Bonnie non sapeva bene quali parole si aspettasse di sentire sulla soglia di Palazzo Adderstone. Ma non era preparata a un impertinente “Ehi, ehi!”.

«Il campanello è rotto, quindi non si disturbi a suonarlo» continuò la voce. «Montgomery Bonbon, vero? La immaginavo più alto».

I battenti si aprirono del tutto rivelando un uomo che in quell’ambiente maestoso e cupo non avrebbe potuto sembrare più fuori posto. Aveva un sorriso ampio quanto il viso intero,

se non di più. Il suo aspetto non era esattamente sgradevole. Liz Montgomery, la mamma di Bonnie, lo avrebbe definito “una volpe argentata”. Anche se non era solo d’argento: aveva la pelle color bronzo e molti dei suoi denti sembravano d’oro massiccio.

Bonnie gli rivolse un inchino educato. «Monsieur Fergus Croke, presumo» disse.



Croke sorrise come chi sta per vendere un’asciugatrice di seconda mano.

«Non so cosa le abbiano detto di me a Widdlington, Monty, ma si tratta di bugie belle e buone!». Si chinò verso Bonnie, che sentì l’odore del suo collutorio all’ananas. «In realtà, io sono molto peggio».

Bonnie non era abituata a criminali che le si avvicinavano vantandosi della propria malvagità. Esitò per un secondo e Fergus Croke ne approfittò.

«Consegna speciale, eh? Per me? Faaaaaantastico!».

Il vecchio truffatore riuscì a pronunciare la parola “fantastico” con sette o otto A mentre strappava il prezioso pacchetto dalle mani di Bonnie e se lo infilava sotto un braccio, come un innocuo porcellino.

«Non!» protestò Bonnie. «Excusez-me!».

«Un attimo...» intervenne il nonno, che faticava a trascinare la valigia e allo stesso tempo a camminare con il bastone nuovo. La macchina fotografica vintage gli dondolava al collo tintinnando.

Un vero gentiluomo avrebbe offerto aiuto al signor Banks, ma... beh... né Bonnie né l’uomo sulla soglia erano esattamente due gentiluomini.

«Ehi, perché quella valigia gigantesca?» chiese Croke.  
«Avete deciso di trasferirvi qui?».

Bonnie sentì le guance avvampare e i baffi cedere. Di certo Montgomery Bonbon non era stato convocato per la sua capacità di trasportare un pacchetto avvolto nel pluriball.

«Bonbon sospettava che i suoi servizi potessero essere... come si dice...» cominciò a borbottare.

«Sto scherzando, Bonbon» la interruppe Croke.  
«Entrate! Toglietevi le scarpe. Fate come se foste a casa vostra. *Mi castillo es tu castillo*, no?»». A quel punto, il bizzarro e affascinante Fergus Croke aveva già messo un braccio intorno alle spalle di Bonnie e la stava conducendo all'interno di Palazzo Adderstone. «Vorrei presentarvi la *banda*» dichiarò entusiasta.



## Capitolo 2 La banda

“Banda” è un termine che evoca due immagini piuttosto diverse. La prima è quella di un gruppo di amiconi con nomi come Lord Torroncini e Andy Dolciotti: giocano a tennis, vanno in giro sui tandem e organizzano picnic superfantastici. La seconda è quella di un gruppo di amiconi con nomi come Sam Spaccalossi e Bad Barbara: picchiano le anziane signore sulla testa e rubano loro le borsette.

Bonnie non aveva dubbi su quale tipo di banda fosse rintanata a Palazzo Adderstone.

Le porte blindate si chiusero alle spalle di nonno Banks e pesanti chiavistelli automatici scattarono serrando il luogo ermeticamente, come il caveau di una banca.

«Quando c'è di mezzo la sicurezza, la prudenza non è mai troppa» spiegò Croke. «Oggi giorno i criminali sono ovunque».

Bonnie non poté fare a meno di notare che il criminale davanti a lei se la passava piuttosto bene.

Una cupola di vetro colorato sopra l'atrio riempiva lo spazio di una luce dorata e scintillante. I muri erano rivestiti di carta da parati in seta a motivi geometrici e di quadri così sbiaditi da sembrare unti. La grande scalinata si snodava verso l'alto, svanendo in una confusa sontuosità.

In confronto a Palazzo Adderstone, la villetta a schiera di Bonnie a Widdlington sembrava una scatolina per fiammiferi insolitamente piccoli.

Ben consapevole del braccio di Croke intorno alle sue spalle e del rumore di nonno Banks che, qualche passo più indietro, trascinava l'enorme valigia, Bonnie si ritrovò a passare da una stanza all'altra. Di tanto in tanto, la loro guida si fermava e indicava qualcosa di probabilmente molto costoso.

«Luigi XIV» annunciò Croke indicando una sedia dall'imbottitura raffinata.



“Ma guarda un po'... quattordici sedie, tutte chiamate Luigi” pensò Bonnie.

Il padrone di casa non doveva essere molto più giovane di nonno Banks, ma di certo era piuttosto arzillo. Accompagnò Bonnie dall'atrio al salotto e al soggiorno, fino alla sala della mattina e a quella di metà mattina, per proseguire poi verso la sala degli svenimenti, quella delle puzette, quella del leggero-malessere-ma-niente-di-che, attraverso le retrocucine di sotto e di sopra, passando per la dispensa e la credenza, intorno al solarium, e infine fuori nel quadrilatero (che è il modo in cui i ricchi chiamano uno “spazio quadrato”).

Quel cortile all'aperto era pieno di piante d'arte topiaria troppo rigogliose e di aiuole disordinate. Al centro c'era una grande gabbia di ferro battuto che ospitava una folta vegetazione esotica. Bonnie poteva sentire versi sommessi e fruscii provenire dagli alberi di araucaria.

Fergus Croke seguì il suo sguardo e individuò una nuova occasione per vantarsi. Si fermò talmente all'improvviso che Bonnie dovette tenersi il berretto per evitare che le cadesse dalla testa.

«Le piacciono le scimmie, Monty? Scommetto di sì. Ne ho una per ogni continente e alcune provenienti da Atlantide, a quanto pare. Ciao, bellezze!».

Bonnie non sapeva bene cosa provasse per le scimmie ma, se somigliava a quello che sentiva quando veniva chiamata “Monty”, allora non le piaceva un granché. Gli unici esemplari che avesse mai visto erano quelli imbalsamati in una teca di vetro al Museo di Hornville. Ma le cose stavano per cambiare.

Mentre Croke saltellava verso la gabbia a cupola, numerose creature cominciarono a emergere dal sottobosco e a corrergli incontro. Scimmie, più di quante Bonnie potesse contare. Scimmie, con il muso rugoso e la coda elastica, che strillando di gioia si lanciavano e balzavano verso Croke. Dita nodose stringevano le sbarre della gabbia e grandi occhi scimmieschi fissavano il proprietario con uno sguardo che Bonnie riconobbe. Era lo stesso che Edna Butterhorne, l’anziana signora che lavorava alla biblioteca di Widdlington, rivolgeva sempre a nonno Banks. Lo sguardo dell’amore.

Croke si appoggiò alla gabbia con espressione pensierosa. Le scimmie gli arruffavano i capelli argentati

mentre lui faceva roteare tra le dita il pacchetto avvolto nel pluriball.

«Come può vedere, qui a Adderstone non mancano le *scimmie dispettose*. Ed è per questo che ho chiesto di lei, Monty. Sto cercando qualcuno che sia... qualcuno che sia... qual è la parola giusta?».

Una scimmia gentile allungò la mano attraverso le sbarre e gli grattò la testa.





«Oh, ce l'ho sulla punta della lingua. Qualcuno che sia...».

Una seconda scimmia iniziò ad accarezzare il mento del vecchio.

«Ci sono quasi... Ho bisogno di qualcuno che sia...».

Una terza scimmia schioccò le dita.

*Snap!*


«... onesto!» esclamò Croke trionfante.

In quello stesso istante, le scimmie nella gabbia esplosero in grida di gioia e danze frenetiche.

«Mi serve qualcuno» continuò sopra il frastuono «che sia sincero come pochi. Una spia. Uno che dica sempre la verità. Ho in mente una partitina e voglio una persona disposta a garantire che non ci siano imbrogli.

Mi hanno detto che lei è *la crème de la crème* dei guastafeste».

«*Excusez-me...*» ribatté Bonnie profondamente offesa, ma la sua protesta venne interrotta. Il vecchio le mise di nuovo un braccio sulle spalle e si allontanarono in fretta. Mentre lasciavano il cortile, Croke si voltò




verso quel pandemonio e prese a urlare agli ospiti della gabbia.

«Calmati, Dottor Johnson! Chiudi il becco, Shakespeare. Sparisci, Agatha Christie. Manca poco, la cena-cenetta sta arrivando!».

Attraversarono un altro passaggio buio e gli strilli delle scimmie si fecero più deboli.

Bonnie sentiva ormai un forte prurito alla spalla e l'odore del dopobarba Cane Bagnato di Croke era quasi opprimente. Non si trattava così uno stimato investigatore! Essere trascinati a destra e a manca non rientrava nel lavoro di detective. Fece un respiro profondo (con la bocca) mentre svoltavano un altro angolo. Poi piantò i piedi ben saldi sul pavimento di marmo e si assicurò che baffi e sopracciglia fossero al loro posto. Per prendere in mano la situazione, doveva poter contare su tutti e tre gli elementi.

«*Excusez-me!*» esclamò, con le sopracciglia che sembravano sul punto di scagliare fulmini e i baffi pronti a far scintille. «Alt! *Arrêtez!* Stop! Montgomery Bonbon non è un ometto *in miniatura* da trascinare come un trolley!».



Nonno Banks, a una certa distanza dai due, avrebbe potuto dire la sua sui vantaggi di mettere le ruote alle valigie.

«La prego, mi dica, Monsieur Croke,» continuò Bonnie «PERCHÉ Bonbon è qui? CHE COSA sta succedendo? E...» guardandosi attorno, sentì la propria energia esaurirsi «... chi sono queste persone?».

Il loro tour era terminato in una stanza piacevolmente in ombra che forse era un soggiorno. Divani dall'aspetto accogliente poggiavano su gambe intagliate come artigli di animali. Davanti al camino c'era la chaise-longue più lunga che avesse mai visto. I candelabri brillavano silenziosi, come i molti occhi che fissavano Bonnie.

Accanto al camino, un maggiordomo imponente dal volto lungo e serio indossava una camicia bianca talmente inamidata che avrebbe potuto stare in piedi da sola.

Sparsi per la stanza, c'erano altri quattro giovani residenti di Palazzo Adderstone: due donne e due uomini, appollaiati, spaparanzati, ciondolanti e curvi.



«Montgomery Bonbon,» disse Croke sorridendo come se fosse uno scherzo «le presento la banda, ovvero i miei apprendisti».

La ragazza ingobbita in un pesante cappotto, con i pugni affondati nelle tasche, fu presentata come Naomi Igarashi, rapinatrice di banche. Aveva segni di bruciature sui vestiti e tracce di fuliggine sulle guance. Bonnie fiutò un odore che le ricordò i falò.

Secondo le voci che circolavano in città, Naomi e Croke erano pappa e ciccia: insieme avevano rubato un sacco di soldi alla gente. Ma se pensate che si piacessero, allora non avete mai incontrato una persona come Naomi.

«Che storia è questa?» disse la ragazza con tono burbero. «Stasera dovrei rapinare la Cassa di Risparmio Salice Tristes...» incrociò lo sguardo di Montgomery Bonbon «...in teoria».

